

La mia battaglia contro la malattia

Anticipiamo la prefazione e il primo capitolo del nuovo libro di Evangelisti

A quattro anni dalla scoperta del linfoma, lo scrittore racconta la sua esperienza, senza omettere anche le parentesi più dolorose. «Non penso che l'esperienza del cancro vada nascosta»

VALERIO EVANGELISTI

IL TESTO CHE SEGUE NON È DI FANTASIA. L'HO COMPOSTO METTENDO ASSIEME CORRISPONDENZE SCAMBIATE CON LA MAILING LIST DEI MIEI LETTORI E CON SINGOLI AMICI E CONOSCENTI, DAL 2010 AL 2012. Lo intervallo con brani, in corsivo, in cui propongo mie brevi riflessioni o frammenti di scritti altrui. Le date non seguono la cronologia della malattia: sono quelle in cui ho composto il testo. A volte a ridosso degli eventi, altre volte tempo dopo.

Non credo che l'esperienza del cancro vada nascosta. Non penso nemmeno che si presti a diventare un sottogenere letterario. Personalmente l'ho vissuta con una certa serenità, per via di un certo modo di affrontare la vita, ed eventualmente la morte. Non si troveranno, dunque, riflessioni particolarmente profonde, né consigli per chi dovesse affrontare la stessa esperienza. Dipende dal carattere di ciascuno. Preciso che non mi riconosco in nessuna religione organizzata. Non sono neanche ateo, però. Mi definirei neoplatonico. Credo nell'anima mundi e in molte considerazioni di Plotino. Forse è questo che mi ha consentito – assieme a una forma tumorale che non comporta dolore – di trasformare un'esperienza drammatica in un'esperienza insolita.

La notizia della mia malattia la divulgai facendola precedere da queste righe, che penso utile riportare: *Anzitutto prego vivamente chi leggerà quanto segue di non mandarmi in privato messaggi di augurio, di solidarietà, di conforto e simili. Pur apprezzando il gesto, detesto essere compatito, sia pure in forma indiretta. Sono uno che ama cavarsela da solo e non chiede l'appoggio di nessuno. Come le belve ferite amo ritirarmi, se malato, nella mia grotta in perfetta solitudine e uscirne solo una volta recuperata la forma. Non a caso, in Nicolas Eymerich, inquisitore avevo attribuito a Eymerich lo stesso comportamento, durante la peste. Ciò che sto per narrare è noto a molti di voi, ma non a tutti (anche se alcuni avevano intuito, da miei accenni, che qualcosa non andava). Ecco a storia completa.*

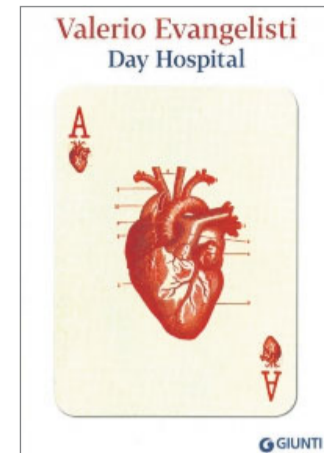
7 MARZO 2010

Verso la fine di maggio del 2009 andai dal mio dentista, il dottor Michele Cassetta, per la solita visita di rito. Lui notò un lieve gonfiore in una gengiva, che lo insospettì. Mi mandò da un luminaire dell'odontoiatria, che non notò nulla di anormale. Il mio dentista non si convinse e mi indirizzò al professor Marchetti, che dirige la Clinica odontoiatrica universitaria. In ottobre questi mi fece praticare una biopsia. In novembre partii per il Messico, senza sapere ancora il risultato. Lo seppi la mattina dopo il mio ritorno. La biopsia aveva rivelato un «linfoma non Hodgkin di tipo B a grandi cellule aggressivo»: una forma di cancro del sistema linfatico.

Ero tornato, proveniente da Città del Messico via Madrid, verso le due del mattino. Alle otto ero già alla clinica, su una seggiolina, ad aspettare il mio turno. Era presente anche il dottor Cassetta. Io non doveti attendere a lungo. Il professor Marchetti sedette di fronte a me, attorniato da alcuni allievi. Sulle prime tergiversò, mi fece domande sulla mia professione, sui miei viaggi. Scherzò anche un poco. Non capivo bene il moti-



«Emotional Anatomy»
da Deviant Art



VALERIO
EVANGELISTI
Day
Hospital
Giunti

È il dicembre 2009 quando l'autore comincia un calvario di esami e poi di sedute di chemioterapia che vengono restituiti sulla pagina senza dolorismi. Un diario lucido, asciutto. Il libro esce oggi.

vo di quel divagare. Infine arrivò la rivelazione, seguita da frasi rassicuranti. Di certo il professore, che ha un'aria umana (come del resto il mio dentista), voleva indorare la pillola. Non reagii minimamente, ero stanco per il viaggio. Presi atto della diagnosi, salutai e uscii. Era una mattinata cupa e piovosa, di quelle che odio. Tornato a casa, mi gettai sul letto e dormii profondamente per un paio d'ore. Da quel momento cominciarono gli esami: tac, pet, prelievo di midollo osseo (l'unico esame veramente doloroso, anche se di pochi istanti), svariate analisi del sangue, ecc. La diagnosi fu confermata.

Entrai come paziente nel Day Hospital dell'ospedale Sant'Orsola di Bologna, a dieci minuti a piedi da casa mia. Una struttura estremamente efficiente e, almeno per quanto riguarda il mio reparto (Ematologia), quasi fantascientifica. Li decisero la «stadiazione» del linfoma e la chemioterapia adeguata.

La rivelazione non mi ha spaventato. Il mio stato d'animo non è facile da definire. È come se non ci credessi per davvero. Esame dopo esame, mi convinco che alla fine stabiliranno che non ho nulla. Che mi importa di una gengiva gonfia? Comincio a raccogliere notizie su Internet. Mi rendo conto che chi ha un linfoma è impaurito. Molto.

Mantenni la calma. Il romanzo che stavo scrivendo, *Rex Tremendae Maiestatis* – capitolo decimo e conclusivo della saga di Eymerich –, mi permetteva di evadere, all'occorrenza, in altri mondi. Decisi di fare morire il mio eroe al termine del libro. Così, se fossi morto io, non avrei lasciato il ciclo incompleto.

Il resto delle mie inquietudini non era di natura intellettuale. Più del linfoma, era il gonfiore permanente del piede destro a preoccuparmi.

La malattia è solo agli inizi, e non ha colpito altri organi o linfonodi che la gengiva. tac e pet hanno rivelato, per esempio, che i polmoni sono intatti – e che dunque il fatto che io sia un forte fumatore ormai quarantennale non mi ha provocato danni, per ora. Del linfoma non Hodgkin non si sanno le cause, ma di solito viene attribuito a una vita 12 disordinata (è appunto il mio caso, per quanto riguarda sonno e alimentazione). Come se ciò non bastasse, poco prima di Natale sono caduto due volte sul ghiaccio, dopo fortissime nevicate. Mi si è gonfiato spaventosamente il piede destro, e non riesco a camminare senza dolore. Il gonfiore non accenna a sparire. Eppure devo andare necessariamente in ospedale. Per fortuna non è lontano da casa, ma più di una volta sono dovuto tornare in taxi. Malgrado ciò, e malgrado le Feste trascorse a zoppicare per casa, non mi sono mai sentito depresso. Non è nel mio carattere.

La Tac è un esame facile da sopportare, se non si soffre di claustrofobia (ti chiudono in un tubo che può somigliare a una bara in stile moderno).

La Pet è meno gradevole, perché devi entrare in una bara analoga con le braccia alzate all'indietro e rimanere in quella posizione, perfettamente immobile, per una quarantina di minuti. Dopo qualche minuto non ne puoi più. Per fortuna, durante la pet mi sono addormentato e ho retto la prova. Il medico ha detto che ronzavo anche un poco.

All'uscita zoppicavo, come mi accade spesso per il piede gonfio. La postura della Pet (vissuta per la prima e ultima volta: in seguito non mi obbligarono ad alzare le braccia) aveva aggravato le cose. Un signore, nella sala d'aspetto in cui dovevo attendere il permesso di andare, mi offrì la sua sedia. Ringraziai e risposi di no. Cavolo, appartengo a una generazione turbolenta, ne ho affrontate di tutti i colori. Sarebbe un piede gonfio a piegarmi?

Alla fermata dei taxi una coppia, uscita da una clinica, cercò di soffiarmi il posto. Non recai mai, ma avanzai zoppicando. Il taxista scese dall'auto e mi aiutò a salire. Era febbraio. Tutto attorno, a causa di nevicate intense, c'era solo ghiaccio. La gente cadeva di continuo, anche nel centro di Bologna, la prima area a essere sgomberata dalla neve.

TRIBUTO ALLA SCIENZA

Un'aula del Cnr dedicata a Rita Levi-Montalcini

Il Consiglio nazionale delle ricerche, l'Accademia dei Lincei, l'Università Sapienza di Roma e l'Ebri (European Brain Research Institute) hanno commemorato il Premio Nobel Rita Levi Montalcini in occasione del suo compleanno, a distanza di pochi mesi dalla scomparsa. Al termine di un incontro che ha visto le testimonianze di rappresentanti del mondo scientifico e istituzionale, svoltosi alla Sapienza, il presidente del Cnr, Luigi Nicolais, ha inaugurato l'aula «Rita Levi Montalcini», nella sede centrale dell'Ente dove la studiosa ha lavorato a lungo, tra l'altro fondando il Laboratorio di biologia cellulare.

IL PORTO DEI PICCOLI

Una fiaba per i baby pazienti del Gaslini di Genova

Una tempesta interrompe la gita in barca di Giorgino. Il bambino si ritrova in un mondo subacqueo pieno di sorprese, prove e imprevisti. Bisogna impedire alla malvagia Strega Puzzona di togliere la luce al mare! Con l'amica Pesciolina, e l'aiuto del dottor Cavalluccio, Giorgino sconfiggerà la Regina delle Tenebre, salverà il mare con i suoi abitanti e potrà finalmente far ritorno a casa, al porto dei piccoli... Il libro «Il Porto dei piccoli» di Luisa Zappa Branduardi, edito da Gallucci, uscirà il 2 maggio, a sostegno del Gaslini di Genova. Un racconto avventuroso per parlare con serenità ai più piccoli di medicine, cure e convalescenze.